

Le "bocche libere" erano infine quelle che restavano aperte tutto l'anno senza limitazione di tempo (27).

Nelle Nuove Costituzioni, come era già stato fatto negli antichi statuti, erano stati particolarmente descritti i bocchelli liberi dei due riali delle comunità di Rho e Parabiago. In esse si imponeva a ciascuna comunità di fare perforare una lastra silicea o marmorea da cui, attraverso il foro, defluissero una quantità di 6 once d'acqua (28).

Altri bocchelli liberi erano disseminati lungo il corso dell'Olonza come ad esempio il bocchello "Mentasi" in territorio di Varese; il bocchello dei "quattro fori" in territorio di Fagnano; il bocchello per il "riale di Canegrate"; ed infine il bocchello degli "Angiolini" in territorio di Legnano (29).

La prima concessione che riguarda quest'ultima bocca d'erogazione risale al 14 agosto 1470 e fu fatta dal duca Giovanni Galeazzo Visconti al convento dei Frati Minori Osservanti di Legnano per irrigare due pertinenze che di orto e per lavare i panni.

Un secondo diploma venne rilasciato dal medesimo duca il 28 settembre 1491 a Bellino Taverna per irrigare altre cinque pertiche di prato.

Una terza concessione, dello stesso duca, in data 19 marzo 1493, venne fatta a Rodolfo Vismara, per potere condurre acqua al monastero delle monache di S. Chiara da erigersi in Legnano.

Ed infine una quarta concessione fu fatta da duca Francesco Sforza il 21 novembre 1534 ai figli di Bellino Taverna per estendere l'irrigazione a 16 pertiche di prato (30).

Mentre in precedenza le acque erano quasi sempre oggetto di concessione gratuita del principe, già durante il XV secolo esse assunsero le caratteristiche di un bene economico negoziabile e quindi assoggettabile ad imposizioni fiscali. Era però indispensabile, anche per questo motivo, valutare l'entità del bene, con una misurazione il più possibile certa.

Sui canali maggiori, a partire dalla seconda metà del '500, vennero operati interventi sistematici da parte

del potere politico centrale per cercare una soluzione al problema della misurazione delle acque e per evitare che i prelievi incontrollati, da parte degli utenti a monte dei fiumi o dei canali, impedissero agli utenti della parte inferiore di derivare acqua sufficiente al loro bisogni. .

La modellazione generale delle bocche dei navigli, iniziata nel 1572 e protrattasi per una ventina d'anni, ebbe un'accurata attuazione anche grazie all'invenzione di un apposito edificio dispensatore progettato dall'ingegnere Soldati.

Quel nuovo tipo di bocca rendeva più difficili le manomissioni e manteneva costante la quantità d'acqua, nonostante le sensibili alterazioni a cui anche il regime idrico dei navigli era soggetto (31).

Per quanto riguarda l'Olonza, la caotica situazione dovuta ai modi di prelievo, persistette per tutto il '500 e oltre.

L'altezza, dal fondo del fiume, della soglia inferiore della bocca, era il punto nodale su cui convergeva

no sia le manomissioni degli utenti, che cercavano in tutti i modi di abbassare questa soglia per erogare ai loro prati una maggiore quantità d'acqua, sia i controllori infruttuosi degli organi preposti al buon governo del fiume.

La "modellazione" o "moderazione" delle bocche sull'Olona, tanto insistentemente richiesta, già nel 1551, dai commissari sulle acque dello Stato e duramente ostacolata dagli utenti (32), consisteva nel porre davanti all'apertura delle bocche una paratia di pietra o di legno con la quale si ridimensionava l'apertura stessa alzando la soglia in rapporto al fondo del fiume, riducendo quindi la quantità d'acqua erogata.

I commissari, in una grida del 1551, pur dichiarando inevitabili le sanzioni penali per gli utenti che avevano rifiutato di eseguire la modellazione delle bocche, come era stato da loro imposto, dovevano avere anche un certo riguardo nei confronti degli utenti ritrosi: "ancho che li utenti delle acque siano stati più e più volte ammoniti" -era il commento- "molti nò

hano observato quanto gli era imposto il che cede in danno della Caes.^{or} Camera de publico e privato, onde altro nò restaria, chè far le dichirationi e comndena^{ti} tioni et otturar le bocche loro, volendo sua Ecc.za si proceda però più urbanamente che sia possibile" (33). Questo riguardo non era fuori luogo vista la nutrita rappresentanza di esponenti del ceto patrizio e di ordini religiosi tra coloro che usufruivano delle acque dell'Olona. Il problema della modellazione delle bocche sull'Olona, anche a causa della controversia sulla giurisdizione del fiume, rimase stagnante fino a negli anni settanta del '500 quando si cercò di regolamentare in modo nuovo la metodologia di prelievo per tutte le acque dello Stato.

Le iniziative per cercare di alleviare l'insostenibile penuria d'acqua dell'Olona furono però ostacolate ancor prima che fossero poste in atto.

Nel memoriale anonimo già citato, del 1574, indirizzato al governatore, si accusava il Senato di progettare nuovi ordinamenti per l'Olona che avrebbero peggio

rato la situazione esistente poichè "per essere, come si dice, parte de li senatori che godono dette acque ne le parti superiori del Olona, il Senato dissegna di fare ordinare detto fiume in maniera che dove hora li particolari suddetti godono l'acqua del Olona per usurpatione, le habbiano da godere nel avvenire per ordine, et sententia di esso Senato, ordinando che, dove li statuti, et constitutioni di Milano dispongono che le bocche da cavare acqua dal fiume del Olona siano alte dal fondo onze otto, esse Senato s'intende che ha ordinato che siano alte solo onze sei, et forse nel eseguire si manterranno anco più basse, et V. E. sappia che tutto il ponto di fare venire l'acqua di detto fiume a Milano et di conservarla alla Camera consiste in questo che le bocche suddette siano alte dal fondo le dette onze otto, et il metterle più basse farà che l'acqua resterà a li particolari" (34).

L'anno seguente (1575) il senatore Monti, conservatore del fiume, promulgava un'ordinanza che prescriveva importanti modifiche riguardo alla sistemazione delle bocche d'estrazione lungo il corso dell'Olona (35).

Nell'ordinanza Monti si prescriveva che le bocche di irrigazione dovessero avere in pietra gli "stivi" o "spalle" e la soglia, quest'ultima doveva essere di - sposta rispetto al "nervile" (36) del prossimo mulino inferiore ad altezze variabili secondo i diversi tronchi in cui il fiume veniva diviso.

Le novità principali di quella ordinanza erano dunque rispetto alle Nuove Costituzioni, il considerare il nervile dei mulini, anziché il fondo del fiume, il punto dal quale operare le misurazioni per la posizionatura della soglia inferiore delle bocche e subordinarle ad una divisione strategica del fiume.

Le altezze delle soglie delle bocche vennero fissate, rispetto al vicino inferiore nervile, dall'origine dell'Olona a Castellanza sullo stesso livello, da Castellanza a Nerviano a più quattro once e da Nerviano a Milano a più due once.

L'ingegnere Mazzocchi nel 1906 faceva notare che il regime delle acque dell'Olona, nei secoli in cui era in vigore gli antichi statuti di Milano e poi anco

ra nel XVI secolo, doveva essere più stabilmente abbondante rispetto alla situazione degli inizi del '900.

Infatti l'altezza riguardante la soglia inferiore delle bocche, così come era imposta prima del 1575, avrebbe reso attive le bocche d'irrigazione, nell'anno in cui il Mazzocchi scriveva, solo nei periodi di piena (37).

Premessa ^{la} mancanza di conoscenza della situazione reale del regime idrico dell'Olona ai tempi dell'ordinanza Monti, situazione che poteva essere di penuria di acqua, diversamente da quanto l'ingegnere Mazzocchi sostiene, va comunque detto che le nuove disposizioni del 1575 erano irrazionali poichè non portavano nessun rimedio al depauperamento delle acque del fiume, anzi favorivano ancora maggiori prelievi.

Ad esempio le bocche aperte sulle "rogge molinare", cioè in fregio ai canali per il movimento dei mulini, diventavano, con l'ordinazione Monti, particolarmente privilegiate poichè per queste bocche non si teneva in

alcun conto la pendenza del canale, dal che risultava che le bocche più lontane dal mulino erano oltremodo favorite (38).

Nonostante l'inadeguatezza dei provvedimenti imposti l'ordinanza del senatore Monti venne riconfermata dal senatore conservatore del fiume Taverna nel 1607 e poi ancora dal senatore conservatore Otto Caimi nel 1643. (39).

Fino all'inizio del '900 le prescrizioni per le bocche d'irrigazione lungo il corso dell'Olonza restarono inalterate così come le aveva imposte il senatore Montini.

Il 29 maggio 1612 il commissario del fiume Olona Giovanni da Medina, coadiuvato dal cancelliere Giuseppe Pusterla e dai campari Gio Andrea Grattoni e Antonio Crespo, iniziò una visita al fiume che durò diversi giorni (40).

In quella visita vennero controllate tutte le bocche d'irrigazione aperte lungo il fiume, da Cassina del Pero a Torba.

Le 79 bocche vennero elencate annotando anche i nomi di coloro che ne usufruivano (Appendice C).

Erano soprattutto a questi utenti del fiume che si rivolgevano le grida dei conservatori nella prima metà del '600, infatti quando le condizioni dell'Olonza si fecero oltremodo disastrose, anche a causa di un lungo periodo di siccità iniziato nel 1639, le ordinanze, contro gli innumerevoli abusi di prelievo delle acque, vennero promulgate con una frequenza quasi annuale.

Dal 1610, anno della transazione tra gli utenti e la regia Camera, le acque dell'Olonza erano diventate proprietà degli utenti ai quali, con scarsi risultati, i senatori conservatori e l'ufficio del commissario del fiume cercavano d'imporre le regole delle Nuove Costituzioni sull'utilizzo delle acque dell'Olonza.

Significativa a tale proposito è la relazione del 1642 del senatore conservatore Caimi in risposta ad un questionario inviatogli dal governatore (41).

Il senatore Caimi elencava le cause che impedivano ai